

# L'ex ostaggio Usa: «A Nassiriya gli italiani colpirono l'ambulanza»

In un libro le accuse del reporter rapito nel 2004  
«Sterminata una famiglia, uccisa una donna incinta»

di Toni Fontana

**AMERICAN HOSTAGE** il libro scritto dal giornalista americano Micah Garen assieme alla sua fidanzata Marie-Hélène Carleton sarà una delle letture di Natale negli Stati Uniti.

Ma i lettori alla ricerca di storie sugli orrori iracheni, rischiano di restare delusi se si



Nessuno sapeva nulla di un'autobomba. Indicando il ponte ci dissero che un'ambulanza era stata colpita da colpi

d'arma da fuoco sparati dagli italiani mentre cercava di attraversare il ponte. Erano morti una donna incinta, sua sorella, la madre ed il marito. A Nassiriya lo sapevano tutti. Ci dissero: i corpi sono stati lasciati lì fino a mezzogiorno del giorno seguente». Garen riuscì poi a filmare i rottami dell'ambulanza («sui quali era chiaramente visibile la scritta in arabo "SAYRAT IS AF" che significa ambulanza»), andò all'ospedale e seppe che «l'ambulanza numero 12» era uscita la notte della battaglia. Garen scrive anche di aver filmato i corpi delle vittime: «Ci recammo al Nassiriya per intervistare il direttore dell'ospedale, ma non lo trovammo. Il capo delle guardie ci fece filmare i cadaveri dei familiari che erano stati uccisi... mi coprii la bocca con un panno e cercai di filmare all'interno del freezer... i corpi presentavano enormi bruciature ed erano un'orrenda massa di carne carbonizzata (il mezzo si era incendiato Ndr). Riuscii a vedere la faccia giallastra di un uomo perfettamente conservata con gli occhi

chiusi. «Il bambino! - disse la guardia indicando lo stomaco squarciato di uno dei cadaveri. Non riuscii a vedere alcun bambino. Me ne andai di corsa perché stavo per vomitare». Garen venne rapito una settimana dopo. Si trattò di un rapimento «anomalo». Il capo ribelle ed il suo luogotenente si rivolsero ai sequestratori chiedendo la liberazione degli ostaggi. Garen, dopo essere apparso su un video trasmesso da Al Jazeera assieme a quattro miliziani, venne liberato il 21 agosto. Il capo ribelle, Aws al-Khafaji che lo prese in consegna dichiarò che la sua liberazione doveva servire «a far luce» su quanto era accaduto nel corso delle battaglie. Garen

racconta che, prima e dopo il sequestro, venne interrogato al comando italiano «per molte ore». Quando venne liberato - ci dice un giornalista presente a Nassiriya in quei giorni - «i militari italiani non ce lo fecero vedere». In Italia la Procura militare ha aperto un'inchiesta (articolo 191 del codice penale di guerra) ed indaga sul possibile «uso delle armi contro ambulanze...». È dimostrato che nelle battaglie sui ponti i ribelli hanno usato ambulanze per trasportare munizioni, i militari italiani confermano di aver sparato su un mezzo quella notte, ma sostengono che si trattava di un'autobomba. Garen sostiene il contrario.

racconta che, prima e dopo il sequestro, venne interrogato al comando italiano «per molte ore». Quando venne liberato - ci dice un giornalista presente a Nassiriya in quei giorni - «i militari italiani non ce lo fecero vedere». In Italia la Procura militare ha aperto un'inchiesta (articolo 191 del codice penale di guerra) ed indaga sul possibile «uso delle armi contro ambulanze...». È dimostrato che nelle battaglie sui ponti i ribelli hanno usato ambulanze per trasportare munizioni, i militari italiani confermano di aver sparato su un mezzo quella notte, ma sostengono che si trattava di un'autobomba. Garen sostiene il contrario.



L'ambulanza crivellata di colpi; immagine tratta dal libro "American hostage"

**LE BATTAGLIE DEI PONTI** Furono 3, nella seconda morì Matteo Vanzan. Gli ordini degli inglesi per riprendere il controllo

## Troppi gli omissis su quel 6 agosto 2004

Se si dà credito a quanto dicono Berlusconi e Martino la missione dei militari italiani in Iraq si avvia alla fase finale. Per questo, per molte altre ragioni, sapere quanto è accaduto, dissipare i sospetti che ci siano verità nascoste, consegnare al Paese ricostruzioni credibili, diventa una necessità irrinunciabile. Su quanto è accaduto a Nassiriya, a partire dal mese di giugno del 2003 ad oggi si sanno molte cose, ma molte altre restano avvolte dalle sabbie del deserto. Un contributo importante alla conoscenza dei fatti è venuto da Riccardo Cappelli, esperto del Forum per i problemi della pace e della guerra di Firenze, che ha pubblicato su Military Review (la rivista dell'Esercito americano) la più documentata ricostruzione delle prime due battaglie di Nassiriya (6 aprile, 16-18 maggio) che si finora apparsa. Resta invece

avvolta appunto dal mistero la terza battaglia (6 agosto 2004) nel corso della quale avvennero gli episodi descritti dal reporter Micah Garen nel suo libro. La ricostruzione di Cappelli contiene particolari inediti. In sintesi vi si legge che quando il 5 aprile 2004 i miliziani di Al Sadr, guidati dallo sceicco Aws al-Khafaji, con un attacco a sorpresa occuparono i ponti di Nassiriya (unico accesso alla città) «il comando britannico «diede l'ordine di liberare gli accessi e ripristinare il libero passaggio» ed il «governo italiano diede verde all'operazione Porta Pia». Non si trattò di una scaramuccia, ma di una vera battaglia. Dalla base italiana partirono «60 veicoli, 8 autobluoni Centauro». Soldati italiani erano non meno di 600. I miliziani sciiti accolsero gli italiani sparando, nel corso della battaglia, «400 Rpg (granate Ndr)» e gli italiani reagirono

sparando anche colpi da 105 mm con i cannoni delle Centauro «distruggendo un edificio utilizzato dai cecchini iracheni». I ponti vennero riconquistati, 90 marines italiani cacciarono 40 ribelli dalla zona orientale, sei tiratori scelti saltarono su un mezzo (Vn90) centrato da due Rpg. Una sola granata esplose, tre militari restarono feriti. Cappelli scrive che «alla fine della giornata gli italiani avevano sparato almeno 30 mila munizioni». Secondo le stime ufficiali i feriti italiani furono 15, mentre i ribelli persero 15 uomini. Secondo stime irachene - dice Cappelli - i caduti tra i ribelli furono 150-200». Nella battaglia di maggio i ribelli affrontarono i combattimenti anche con missili terra-aria Sa-7, vennero attaccate la sede della Cpa (governo provvisorio) e la base Libeccio, gli italiani schierarono oltre alle Centauro anche un carro arma-

to Leopard. Una bomba di mortaio da 60 mm uccise il caporal maggiore Matteo Vanzan. Una cannoniera volante Usa (Ac-130) effettuò un pesante bombardamento. Tra gli obiettivi colpiti anche «un bus pieno di ribelli». Il bilancio degli italiani fu di un caduto e 15 feriti. Sconosciute le perdite tra i miliziani di Al Sadr. La terza ed ultima battaglia avvenne il 6 agosto del 2004. I miliziani attaccarono la stazione di polizia e i ponti.

Gli scontri si conclusero dopo 24 ore di violenta battaglia e in seguito alla mediazione del governatore Al Rumayad. Il bilancio ufficiale fu di quattro morti (quelli dell'ambulanza) e sei feriti tra gli iracheni. L'analisi di Cappelli si ferma alle prime due battaglie, la storia della terza appare ancora tutta da scrivere e ricca di «omissis».

Toni Fontana

## Florida, i forzati della religione

Nelle carceri piano del governatore Jeb Bush: canti e preghiere per i detenuti

di Bruno Marolo / Washington

**SOTTO LA DINASTIA** dei Bush nelle carceri americane si afferma una nuova tendenza: quella dei forzati della religione, redenti con una cura intensiva di preghiere.

Jeb Bush, governatore della Florida e fratello del presidente, ha inaugurato il nuovo sistema «fondato sulla fede» nel penitenziario di Wakulla, a venti minuti di auto dalla capitale Tallahassee. «Chi si comporterà bene - ha promesso ai 1600 prigionieri - potrà rifarsi una vita quando tornerà libero». Nella cappella del carcere, il coro dei chierichetti ha intonato un inno composto per l'occasione: «Non vogliamo oro e argento, vogliamo Gesù». Sono chierichetti con la barba ispida. Il cantante solista, Joseph Randolph di 30 anni, sconta una condanna all'ergastolo per omicidio.

A Wakulla viene applicato per la prima volta su vasta scala un metodo già sperimentato, con risultati controversi, dall'attuale presidente George Bush quando era governatore del Texas e dal fratello Jeb in altre due carceri della Florida, con la partecipazione di tremila detenuti, tra cui trecento donne. I carcerati di Wakulla, tutti uomini, trascorrono le giornate tra lezioni di catechismo, messe e inni sacri intonati in coro. La domenica è un giorno come

gli altri. Qui si santificano anche i giorni feriali. Per disposizione del governatore chi non aderisce viene trasferito e il suo posto è assegnato a uno dei molti candidati in lista di attesa nelle altre prigioni. In teoria, ebrei e musulmani possono partecipare, ma i ministri del culto sono tutti cristiani. Gli attivisti che collaborano con il governatore Bush sono volontari senza stipendio. Spiega una di loro, Marilyn Nasse, di confessione battista: «È molto difficile raccogliere adesioni al di fuori delle chiese cristiane».

Il governatore è un devoto cattolico. Il fratello presidente appartiene alla chiesa evangelica protestante. È stato lui, quando governava il Texas, il primo a varare nelle carceri una «Inner Change Freedom Initiative» (Iniziativa per la libertà attraverso il cambiamento interiore). I detenuti «promossi» dopo 16 mesi di intense preghiere e di buona condotta vengono aiutati a trovare lavoro e a inserirsi nella società al termine della pena.

L'ideatore del programma è Charles Colson. Se il nome non vi dice nulla, fate uno sforzo di memoria. Nel 1971 Colson era il capo del «comitato per la rielezione di Richard Nixon». I giornali lo chiamavano «hatchet man», il sicario del presidente, e citavano la sua frase storica: «Per Nixon ammazzerei mia nonna». Guidava il gruppo di scassinatori

che fece scoppiare lo scandalo Watergate. Condannato a tre anni di carcere, scontò sette mesi nell'Alabama e in cella trovò la fede. La notizia della conversione fu accolta dai giornali con vignette sarcastiche, ma questo non impedì che una pioggia di offerte riempisse le casse della «Prison Fellowship», una associazione di ex detenuti e attivisti religiosi da lui fondata. Nell'ottobre 2002 Colson si è messo in luce con una raccolta di firme di pastori della chiesa evangelica in favore della guerra preventiva in Iraq. La sua attività nelle carceri ha ottenuto commenti

entusiasti sul Wall Street Journal e altre testate prestigiose: ben venga la cura religiosa, scrivono gli editorialisti, se serve al recupero dei criminali. L'associazione sbandiera una statistica secondo cui tra i detenuti rieducati nel Texas ci sono meno recidivi rispetto a un altro gruppo scelto a caso. Ma per il confronto sono stati presi in considerazione soltanto i detenuti che hanno seguito con successo il programma fino alla fine. Due su tre hanno abbandonato, o sono stati dichiarati irrecuperabili e allontanati. Soltanto qualcuno si salva.

### CALIFORNIA

Terminator decide sulla grazia a Tookie

**WASHINGTON** Il governatore della California, Arnold Schwarzenegger, sta portando avanti la procedura d'esame della richiesta di grazia di Stanley Tookie Williams, il fondatore della gang dei Crips redentosi in carcere e divenuto un'icona della lotta contro la criminalità giovanile. Williams, che sostiene d'essere innocente, dovrebbe essere giustiziato nel carcere di San Quintino il 13 dicembre per avere assassinato quattro persone nel 1979. Schwarzenegger ha incontrato, l'altro ieri, in privato, i legali di Williams, ricevendoli nel suo ufficio a Sacramento, e intende di nuovo vederli l'8 dicembre. Come governatore, l'ex attore, che non ha ancora svelato le sue intenzioni, ha il potere di commutare la condanna a morte di Williams in ergastolo senza la possibilità di libertà condizionata. Mentre la California si mobilita per Williams, in Virginia un gruppo di influenti esponenti della destra americana cerca di fermare l'esecuzione di Robin Lovitt, che dovrebbe proprio essere la millesima. Se non ci saranno novità dell'ultima ora, quella di Lovitt sarà, il 30 novembre, l'esecuzione numero 1000. Ad oggi, sono 997 le persone che sono state messe legalmente a morte negli Usa dal 1976: il 28 è in programma l'esecuzione in Arkansas di Eric Nance, il 29 in Ohio quella di John Hicks, poi toccherebbe a Lovitt.

## VALORECULTURA

PROGETTI E POLITICHE DI SVILUPPO PER LA CULTURA E PER L'ECONOMIA NELLA SOCIETÀ POSTINDUSTRIALE

Roma, mercoledì 30 novembre 2005, ore 9,30  
Via dei Gigli d'oro 21 (Piazza Navona), Palazzo Altemps

Introduce e coordina  
Vittoria Franco

Relazioni:  
Michele Trimarchi  
"Modelli per lo sviluppo nelle società postindustriali"

Pier Luigi Sacco  
"I distretti culturali e le nuove politiche economiche"

Roberto Grossi  
"Cultura, ambiente e turismo: verso una politica integrata?"

Roberta Comunian  
"La cultura fattore di competitività"

Carla Bodo  
"La cultura come fattore di coesione sociale e di sicurezza"

Emilio Cabasino  
"Le professioni della cultura: un nuovo mercato del lavoro"

Ore 15,00 - 19,30

Rossana Rummo  
"Gli Enti Locali al servizio delle politiche culturali"

Pietro Giovanni Guzzo  
"L'autonomia degli organismi di tutela per la valorizzazione dei territori"

Giuseppe Gherpelli  
"Il governo dei beni culturali per lo sviluppo sostenibile dei territori"

Fiorenzo Alfieri  
"Le contraddizioni del caso Torino"

Dario Nardella  
"Il rapporto tra Stato e Autonomie: competenze e risorse finanziarie per la cultura"

Conclude  
Massimo D'Alema  
Presidente  
Democratici di Sinistra

Interviene  
Pier Luigi Bersani  
Responsabile  
Commissione nazionale  
per il progetto dei DS

Partecipano:

Chiara Acciarini  
Goffredo Bettini  
Gianni Borgna  
Rita Borioni  
Anna Castellano  
Lapo Cianchi  
Fabio Fassone  
Mauro Felicori  
Maurizio Frittelli  
Carlo Fuortes  
Giuseppe Giulietti  
Giovanna Grignaffini  
Gianfranco Lamberti  
Alessandro Leon  
Paolo Leon  
Beatrice Magnolfi  
Bruno Mari  
Giovanna Marinelli  
Fabrizio Melorio  
Matteo Orfini  
Stefano Passigli  
Andrea Ranieri  
Giulia Rodano  
Maurizio Roi  
Simone Silitani  
Silla Simonini  
Simona Tomaro  
Giorgio Van Straten  
Vincenzo Vita  
Mariella Zoppi  
Massimo Zucconi



www.dsonline.it